

venne affidata la presidenza e intorno a lui, ecco raccogliersi valenti giovani che occuparono in seguito importanti cattedre o coprirono cariche pubbliche o si fecero un nome nel campo delle lettere o nell'aringo forense.

Vice-presidente era Cesare Nani, professore di Storia del diritto italiano; economo-cassiere Emilio Gioberti; segretari Carlo Ferraris e Antonio Galateo. I soci: 76, tra cui un letterato e commediografo che giunse alla celebrità: Giuseppe Giacosa; un dotto critico musicale tuttora vivente, volgarizzatore sagace del teatro wagneriano e già nostro assessore comunale: Giuseppe Depanis; Romualdo Palberti, avvocato di valore, consigliere pure municipale per molti anni; Giorgio Bertola, che insegnò all'Università; Emilio Pinchia, vivente, diventato deputato d'Ivrea, e salito al Governo quale sotto-segretario alla Pubblica Istruzione, e altri illustri personalità, come Giovanni Faldella, morto senatore l'anno scorso, Roberto Sacchetti e Giovanni Camerana.

Conserviamo di quei giorni una tessera della "Dante Alighieri", un minuscolo cartoncino verde: « Biglietto personale per la ricognizione come socio ».

Riunione inaugurale del nuovo ciclo, il 10 gennaio, con « un breve ma rilevante discorso » del presidente Pasquali, dice uno stelloncino della "Gazzetta del Popolo", allora diretta dal dottor G. B. Bottero e che aveva la direzione e stamperia in via S. Agostino, 3.

Il 2 maggio la "Dante Alighieri" celebrava con numeroso concorso di pubblico il centenario di Niccolò Macchiavelli. La "Gazzetta di Torino" ne dava una elogiativa relazione in cui si legge: « Il socio Eusebio prese in esame *Il Principe* con molta profondità e con mirabile acume. Il Galateo considerò il segretario fiorentino in relazione col suo secolo. Il socio Alloatti espone alcuni pensieri sopra il Macchiavelli amministratore della cosa pubblica ». Una notizia più interessante: « La festa doveva esser coronata da alcuni versi del socio Giacosa », ma questi era partito per Firenze, a rappresentarvi la "Dante Alighieri" nella ugual solennità centenaria. Il contributo della sua fresca

vena lirica tuttavia non mancò, chè egli aveva inviato alla presidenza una briosa epistola in versi « letta tra l'approvazione universale ».

Anche più grandiosa la manifestazione accademica del 30 maggio per l'anniversario della nascita di Dante, con l'eccezionale intervento della musica del Reggimento Guide (di solito, invece, si otteneva dal Municipio quella della Guardia Nazionale). Stralciamo dalla "Gazzetta del Popolo": « ...benchè la festa sia riuscita un pò lunga, non vi fu noia di sorta, del che fecero testimonianza » gli applausi anche ad una poesia del Giacosa, sebbene « ultimo dei lavori letti ».

A un certo punto una gradita sorpresa: il socio cav. Pietro Thermignon, incisore, consegnò alla presidenza « una medaglia da lui appositamente coniat ». Nel recto: l'effigie dell'Alighieri; nel verso: una iscrizione commemorativa della festa. Pubbliche grazie all'artefice e, tosto, « due di queste medaglie furono mandate l'una all'Università, l'altra al Municipio », il quale ringraziò con due lettere (31 maggio e 5 giugno, la seconda firmata dal sindaco Masino), dichiarando che la città ascriveva « a suo massimo decoro l'accogliere nelle proprie mura una gioventù che concorre a mantenere l'Ateneo torinese nell'antica fama ».

L'offerta delle medaglie ebbe un simpatico strascico. Molti la desideravano e ne fecero richiesta all'incisore, disposti a pagarne il prezzo, onde il Thermignon scrisse al presidente: « Non ne volli fare una speculazione e dovetti rifiutare ». Ne inviò invece dieci al consiglio direttivo e lo pregò di venderle ai richiedenti, erogando il ricavato in beneficenza.

Il 5 luglio la "Dante Alighieri", che aveva intanto sensibilmente aumentato il numero dei soci, teneva l'ultima seduta dell'anno sociale con la lettura d'un discorso di Sacchetti sulle poesie di Emilio Praga e d'un componimento poetico originale del Molineri: *Giambo*, dedicato al Camerana. Il quale « pregato dai soci a mezzo del Giacosa », disse una poesia al Praga indirizzata. La "Gazzetta del Popolo" concludeva la lieta cronaca con la constatazione che « senza